

LA LETTERA INEDITA DI PREZZOLINI CARO NEMICO TI SCRIVO

L'intellettuale conservatore a Pertini: «Lei fermerà la decadenza». E apprezzare l'avversario non è tabù

DINO COFRANCESCO

L'ITALIA è sempre stata il Paese dei guelfi e dei ghibellini. È un logoro luogo comune, d'accordo, ma come tutti i luoghi comuni ha un fondo di verità. Non c'è episodio della nostra Storia che non ci abbia trovati divisi, dalle guerre civili di duemila anni fa a quelle del più recente passato (fascista) «che non passa». Il livello di scontro, negli ultimi tempi, si è elevato a un punto tale da mettere in allarme la più alta magistratura dello Stato che, nelle sue legittime esternazioni, ha spesso invitato centro-destra e centro-sinistra a trasformarsi da nemici mortali in avversari politici. Temo che quelle di Giorgio Napolitano siano parole al vento. L'orizzonte resta buio e forse dovremo aspettare ancora molto per vedere la 'lotta per il potere' adottare stili polemici più civili e consoni a una democrazia liberale.

Può essere di conforto, tuttavia, ricordare che non sempre destra e sinistra si sono dilaniate a vicenda. Nel 1962, La Nuova Italia pubblica il saggio dedicato da una delle più alte coscienze dell'antifascismo, Ernesto Rossi, all'autore del Manifesto dei conservatori, "Giuseppe Prezzolini: uomo senza pregiudizi" e negli anni '70, sulle colonne del Corriere della Sera, lo stesso Prez-

IN SVIZZERA
Il letterato
viveva
a Lugano:
si sperava
di farlo
rimpatriare

zolini rivela un insospettato feeling con certe tesi di Pier Paolo Pasolini.

La lettera inedita indirizzata a Sandro Pertini, che il *Secolo XIX* pubblica in questa pagina, costituisce una significativa testimonianza di tali felici momenti in cui un nemico può diventare "caro". Al "Presidente dei viventi e non dei burocrati" Prezzolini assegna il compito e il merito di arrestare la "decadenza italiana". Ma veniamo ai fatti. L'anarchico conservatore Giuseppe Prezzolini nei primi anni del '900 raccoglie nelle sue riviste e iniziative editoriali, a cominciare da La Voce, i giovani e meno giovani che costituiranno lo stato maggiore sia della cultura fascista sia di quella antifascista, da Benito Mussolini a Gaetano Salvemini.

Sentendosi estraneo sia al fascismo che ai suoi oppositori, fin dal 1925 Prezzolini sceglie di vivere e di lavorare all'estero, prima a Parigi poi a New York e là continuato a insegnare e a scrivere libri e articoli, da lui definiti "alimentari", giacché gli danno da vivere. Rientrato in patria nel 1962 e diventato una leggenda, nel '66 è insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana mentre al Quirinale c'è Giuseppe Saragat e a Palazzo Chigi Aldo Moro. Il riconoscimento a lui più gradito, però, la Pena d'oro, glielo conferisce quindici anni più tardi dopo il socialista doc Sandro Pertini che, durante la consegna del premio assegnato pure a Carlo Betocchi e a Mario Praz, senza curarsi delle forme gli si avvicina per rendergli omaggio e per invitarlo a tornare in Italia. Dal 1968, infat-

ti, Prezzolini si è trasferito a Lugano.

Nel suo stile inconfondibile, Prezzolini risponde: «Presidente non si preoccupi: torno in Italia ogni giovedì per comprare la verdura» ma quelle attenzioni lo commuovono profondamente, come dimostra il tono della lettera.

In realtà, al di là di irriducibili posizioni ideali, da noi si è avuta, non di rado, se non una convergenza di giudizi storici e politici perlomeno una strategia dell'attenzione nei confronti del pensiero e dell'azione degli altri. Ce ne stiamo dimenticando ma un tempo cultura e scienza potevano creavano legami personali e rapporti di stima al di sopra delle barricate politiche. Liberal-conservatori, come Benedetto Croce fanno conoscere non solo il filosofo marxista, amico di Federico Engels, Antonio Labriola ma anche l'ispiratore del sindacalismo rivoluzionario Georges Sorel mentre comunisti come Antonio Gramsci fanno l'elogio di Cavour e di Croce. Il teorico della rivoluzione liberale **Piero Gobetti** definisce il grande

scienziato politico Gaetano Mosca, teorico dell'élite, un «conservatore galantuomo» e in anni più recenti il cattolico tradizionalista Augusto Del Noce, nel saggio "Il suicidio della rivoluzione", vede in Gramsci un ingegno potente con cui la cultura liberale ha dovuto confrontarsi. Forse sono questi rapporti trasversali che ci salvano dalla barbarie di una conflittualità politica esasperata.

dino@split.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha stimato chi al di là degli schieramenti ideologici

SANDRO PERTINI

Presidente della Repubblica dal 1978 al 1985, si distingue per l'indipendenza e l'anticonformismo. Ammira la dedizione a una causa al punto da stimare tanto Prezolini quanto Enrico Berlinguer



GIUSEPPE PREZZOLINI

Ammiratore di Croce. Sorel, Gobetti e Mussolini, di eretici e mistici, mostra un anticonformismo non retorico che lo ha fatto apprezzare a destra, Augusto Del Noce, e a sinistra, Ernesto Rossi

ANTONIO LABRIOLA

In polemica con il determinismo positivista, per il suo concreto ancoraggio alla storia, esercita un'influenza sul giovane Croce e su Antonio Gramsci che è il suo più fedele continuatore



BENEDETTO CROCE

Il suo liberalismo storicistico è influenzato dal materialismo storico di Antonio Labriola e dalla critica antipositivistica di Georges Sorel, teorico del sindacalismo rivoluzionario

GEORGES SOREL

Socialista, vede nella democrazia liberale la rinuncia a ogni prospettiva rivoluzionaria. Per Prezolini è un forgiatore di caratteri, nemico di compromessi borghesi e di alchimie parlamentari.

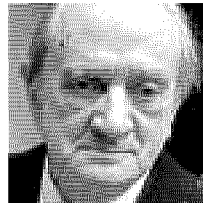


CAMILLO BENSO CAVOUR

Il suo forte senso dello Stato gli vale l'ammirazione di liberali conservatori come Croce e di rivoluzionari in grado di apprezzarne la concretezza dell'azione di governo, come Gramsci

ANTONIO GRAMSCI

È il maggiore teorico marxista del secolo. Critico nei confronti di Prezolini, gli riconosce «l'impegno a lavorare per una seria riforma intellettuale e morale». Ammiratore di Croce e Cavour



AUGUSTO DEL NOCE

Tra gli studiosi di Prezolini è quello che più sottolinea l'ambiguità della sua battaglia politica. Nell'ammirato Antonio Gramsci vede il punto d'arrivo e la dissoluzione del materialismo storico.

PIERO GOBETTI

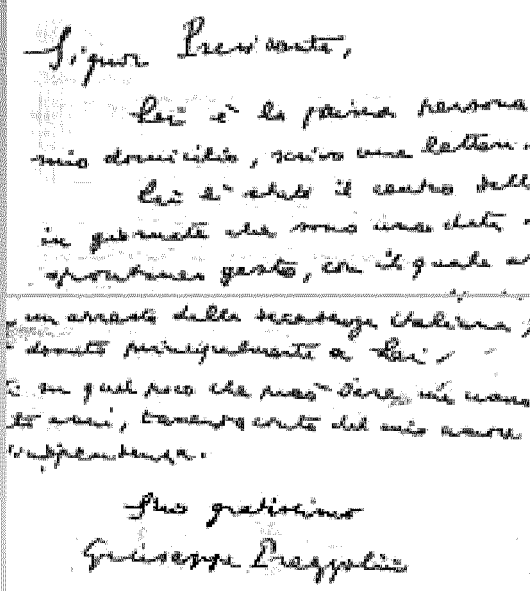
È la coscienza più alta del primo antifascismo. S'ispira a un liberalismo critico e progressista in cui convivono l'interesse per la rivoluzione russa e il richiamo alle teorie elitiste di Gaetano Mosca



GAETANO MOSCA

È uno dei critici più acuti del parlamentarismo ma nel 1925 firma il Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. A lui si deve la prima formulazione della teoria della "classe politica"

“Un gesto spontaneo”



La lettera di Prezzolini a Pertini del 17 gennaio 1982

Signor Presidente,
Lei è la prima persona alla quale, tornato al mio domicilio, scrivo una lettera.
 Lei è stato il centro della mia visita a Roma, in giornate che sono una data della mia vita. Il Suo spontaneo gesto, con il quale abbandonò il posto centrale e si diresse verso di me, ebbe per tutti, ma per me soprattutto, un significato che non sfuggì a nessuno, ed a me particolarmente fu caro perché **vidi in Lei** sempre, dal dì della sua nomina, **un modello dell'Italiano** quale mi sforzai di disegnare nei miei libri e articoli. Verso la fine della mia esistenza mi è accaduto di trovarlo nelle mie giornate di dubbio come **il presidente dei viventi e non quello dei burocrati**.
 La ringrazio dal fondo del mio animo. La Sua presenza ideale sopra il Governo mi fa sperare, se non in un profondo cambiamento, almeno **in un arresto della decadenza italiana**; e sarà dovuto principalmente a Lei.
 Conti su quel poco che può dare un uomo di cento anni, tenuto conto del **mio amore per l'indipendenza**.
 Suo gratissimo

Giuseppe Prezzolini

[+] IL CONTRIBUTO DELLA LIGURIA

“La Liguria e la nazione” è il convegno che si chiude oggi alla Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale. La prima parte, presieduta da Dino Cofrancesco, analizza figure della politica come Pertini. La seconda, alle 15, è presieduta da Pino Boero e verterà sulla cultura. La terza riguarderà invece i modelli

